

Scheda 2

Il complesso del Seminario Vescovile e la chiesa di Santa Maria in Vanzo

Il Seminario Vescovile

Quando il vescovo Gregorio Barbarigo acquisisce nel 1669 il monastero dei Canonici di San Giorgio in Alga per trasferirvi e organizzarvi le attività del Seminario, il complesso di Santa Maria in Vanzo era in decadenza. Lavori di ampliamento e di ristrutturazione modificarono solo parzialmente l'assetto dei chiostri visibili nelle foto di inizio Novecento, mentre furono integrati corpi destinati a ospitare l'innovativa Tipografia, la Biblioteca e il Gabinetto di fisica. Il convento prese corpo nel corso del XV secolo, ma con probabilità la definizione dei chiostri e della chiesa, attribuibili alla mano di Lorenzo da Bologna, sono da collocare nel primo Cinquecento. Fu però nel Settecento che il complesso venne ripensato globalmente anche nella sua struttura distributiva degli spazi.

Il Seminario che oggi vediamo è frutto di un progetto avviato dal vescovo cardinale Carlo Rezzonico e messo a punto fin dai primi anni del suo episcopato padovano incaricando il perito e architetto Giambattista Savio. Appena giunto nella sede di Padova nel 1743, quello del Seminario fu uno dei primi punti programmatici della sua attività pastorale su cui concentrarsi. Per la riorganizzazione e ricostruzione il vescovo nominò progettista e direttore del cantiere il padovano Giambattista Savio, probabilmente già coinvolto dai predecessori in una prima ipotesi di ampliamento del complesso di Santa Maria in Vanzo. Lo affiancò a una personalità di provata esperienza come Giovanni Poleni, a garanzia di una migliore corrispondenza tra struttura del nuovo edificio e le esigenze abitative e insieme educative. Nell'équipe di esperti, per consulenze sugli aspetti formali dell'edificio, coinvolse anche Giorgio Massari, l'architetto che qualche anno più tardi si occuperà della ristrutturazione del palazzo veneziano di famiglia. Il progetto fu sottoposto a stretta visione del cardinale Rezzonico che intese seguirne direttamente l'evoluzione. A memoria di tutto il processo di progettazione le diverse soluzioni furono rilegate in un volume, precedute da una suggestiva veduta dall'alto del complesso, realizzata dal quadraturista Pietro Visconti.

Come sappiamo la costruzione subì una fase di arresto nel momento in cui il vescovo fu eletto a pontefice nel 1758, ma il progetto continuò ugualmente a essere punto di riferimento nei decenni successivi quando fu più volte ripreso, per essere portato finalmente a termine, con piccole modifiche, nei primi anni del Novecento a opera del vescovo Pellizzo.

Nel 2008, tre anni dopo la nascita della Facoltà Teologica del Triveneto, la sezione Moderna della Biblioteca fu trasferita nei locali attigui alla sede della Facoltà, quelli che vanno a costituire al pianterreno il terzo chiostro collocato dietro l'abside di Santa Maria.

La chiesa di Santa Maria

Sorto nei primi decenni del Duecento come sede di un priorato benedettino, il cenobio insieme alla chiesa passò ufficialmente alla Congregazione veneziana dei Canonici secolari di San Giorgio in Alga nel 1461. Con tale passaggio di proprietà si dava anche l'avvio alla ricostruzione del complesso, chiesa e monastero, su probabile progetto di Lorenzo da Bologna, ingegnere e architetto attivo in Veneto nella seconda metà del XV secolo e l'inizio del successivo.

La chiesa conserva oggi quasi inalterato l'aspetto rinascimentale. Eretto su progetto di Lorenzo ai primi anni del Cinquecento, l'edificio fu impostato su un'unica aula orientata la cui pianta terminava con tre cappelle absidate e un profondo presbiterio. Lungo le pareti laterali scansite dai contrafforti di separazione che suddividono la navata in quattro parti, si aprono al di sotto di un ballatoio balaustrato che corre lungo le pareti le cappelle con i relativi altari. Un pontile al centro della navata, similmente a quello presente nella chiesa di San Rocco a Vicenza della medesima congregazione e pur esso attribuibile a Lorenzo da Bologna, distingueva gli spazi interni senza però porre cesure tra la zona destinata all'assemblea e quella della celebrazione liturgica propriamente detta. Realizzata intorno al 1528, la struttura fungeva da coro ed era riservata alla comunità dei canonici secolari per la preghiera liturgica. A metà del secolo scorso, per esigenze liturgiche fu rimossa e rimontata invertendo l'orientamento di 180 gradi in modo tale che la parte affrescata da Domenico Campagnola e il crocifisso ligneo quattrocentesco fossero visibili all'uscita della chiesa.

Anche la zona presbiteriale o più precisamente l'area antistante le tre cappelle ha visto modificare nel Novecento l'assetto distributivo dei fuochi liturgici (ambone, mensa, sedute) e il rifacimento dell'altare stesso con la sopraelevazione delle quote, il tamponamento delle due cappelle laterali, la decorazione murale delle superfici. Gli altari delle due cappelle di testata furono trasferiti nell'aula, mentre la pala dell'altare maggiore, *Una sacra conversazione* di Bartolomeo Montagna (1512-1514), da tempo imprecisato si trova appesa con la sua originaria cornice sulla parete absidale, in dialogo con il ciclo affrescato su volta, catino e pareti da Girolamo Tessari detto Dal Santo.

Tranne alcuni dipinti che un tempo si conservavano in chiesa, come la *Crocifissione* di Michele da Verona (1505) e la *Madonna in trono e Santi* di Lambert Sustris (1545 ca), molte delle pale d'altare e i teleri del presbiterio si trovano ancora in Santa Maria, a documentare la continua attenzione e cura da parte dei Canonici per lo spazio sacro nei secoli XVI e il XVII. Opere pregevoli di Jacopo da Ponte detto Bassano, Giovanni De Mio, Lambert Sustris, Pasquale Ottino, Antonio Vassillacchi e altri pittori della scuola veneta.

All'esterno, il prospetto principale arretrato rispetto al piano del corpo sul fronte strada, conserva ancora la semplice impaginazione architettonica di primo Cinquecento, tripartita dalle quattro lesene a tutta altezza a sostegno del timpano. Gli eleganti capitelli, le cornici e le mostre delle aperture centinate e del piccolo rosone in pietra d'Istria, il portale in rosso di Verona, parlano della sobrietà del progetto sostenuto dalla Congregazione veneziana. A differenza di quanto fu pensato per l'intero complesso – si veda a proposito la veduta a volo d'uccello del progetto di Giovan Battista Savio (1740 ca.) – la facciata non fu interessata dagli interventi formali e strutturali settecenteschi.